

## UN NUOVO DOCUMENTO SULLA COSTRUZIONE DELLA PARROCCHIALE DI PESCANTINA E UNA NUOVA IPOTESI SUL PROGETTISTA

Le vicende relative all'edificazione della nuova chiesa parrocchiale di Pescantina sono state oggetto di un'ampia disamina da parte di Angelo Vezza <sup>(1)</sup>, il quale, anche sulla scorta d'inedita documentazione archivistica, ha precisato come tutta la faccenda si fosse dipanata nell'arco di un trentennio, dal 1746 al 1774. Riassumendo i dati essenziali, la «comunità» di Pescantina decise, l'8 marzo 1746, di «ampliare, allungare e poner a volto» la vecchia pieve, fattasi ormai angusta per l'aumentata popolazione. Tre anni dopo, il 26 luglio 1749, i responsabili eletti «sopra la fabrica» stabilirono di approvare e scegliere «il Pensiero, e la saggia deliberazione dell'Illustrissimo Signor Conte Pompeo [l'architetto conte Alessandro Pompei]» espressa in un «disegno datoci in abbozzo»; tale progetto sostituiva un «bel disegno di tempio rotondo» elaborato in precedenza da Adriano Cristofoli, altro esponente di spicco dell'architettura veronese del XVIII secolo <sup>(2)</sup>.

I lavori, tuttavia, incominciarono soltanto nel 1753, come recita una lapide murata all'interno della chiesa e come confermano altre fonti, che fissano l'inizio degli scavi al 3 luglio di quell'anno <sup>(3)</sup>; officiata già dal 1767, «sebbene non perfettamente compiuta nell'interno», la chiesa fu finalmente consacrata dal vescovo Giovanni Morosini il 6 ottobre 1774. Avverte però giustamente Arturo Sandrini <sup>(4)</sup> che non è affatto certo se la traccia di progetto fornita

---

<sup>(1)</sup> A. VEZZA, *Pescantina. Cenni storici e vicende paesane*, Verona 1960, pp. 283-294.

<sup>(2)</sup> Su Cristofoli si veda L. CAMERLENGO, Adriano Cristofoli (Cristofoli, *Cristofori*) (1718-1788), scheda in AA.VV., *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima (sec. XV-sec. XVIII)*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona 1988, II, pp. 318-327. Secondo la studiosa (p. 325), «il progetto, non realizzato e perduto, riveste tuttavia singolare interesse per la scelta della planimetria, la cui "stranezza", contrapposta alla "saggia deliberazione" del Pompei, fu probabilmente causa dell'accantonamento dei disegni».

<sup>(3)</sup> P. RIGOLI, *Cimiteri e sepolcri veronesi nella seconda metà del Settecento*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», CLXIX, 1992-1993, pp. 301-347, in particolare p. 325.

<sup>(4)</sup> A. SANDRINI, *Alessandro Pompei (1705-1772)*, in *L'architettura a Verona ...*, II, pp. 287-302, in particolare p. 301.

da Pompei venisse in seguito perfezionata, né se il nobile veronese, scartata l'ipotesi dell'ampliamento e passati all'idea di una nuova costruzione, avesse parte alcuna nella realizzazione, «invero abbastanza lontana dai canoni rigoristi dell'architettura pompeiana».

I forti dubbi espressi da Sandrini sembrano oggi trovare oggettivo sostegno in un nuovo documento del maggio del 1755, rinvenuto tra le carte del notaio veronese Antonio Gervasi <sup>(5)</sup>, che fornisce ulteriori e interessanti informazioni: si tratta della dichiarazione giurata del capomastro e direttore dei lavori Carlo Pozzo, il quale, «avendo fatto un esato esame sopra il disegno del Sig.r Danielle Paracca dallo stesso formato per la fabrica della nova chiesa» di Pescantina, indica la quantità e la qualità del legname necessario per le opere murarie.

Carlo Pozzo fa parte di quella stirpe di murari e capomastri di origine lombardo-ticinese assai attivi a Verona e nel territorio tra il Seicento e il Settecento (Lonardo, Agostino, Domenico, Pietro, Carlo, Giacomo, Antonio, Giovanni, Giuseppe, Giovanni Battista ...), che ebbero parte preponderante nella realizzazione di numerosi edifici privati e pubblici, civili e religiosi. Dalla denuncia d'estimo presentata il 27 luglio 1740 <sup>(6)</sup> sappiamo che era «murador di puoca buona salute», di 53 anni, proprietario di due «casette» con «cortice e orticino» in San Zeno in Oratorio al «Boscarel», poi riunite in una sola abitazione per la numerosa famiglia; la moglie Marta, d'una quindicina d'anni più giovane, gli aveva dato sino ad allora quattro figli: Rosa (16 anni), Giovanni Domenico (11), Pietro Carlo (5) e Lucia (3). Il 15 febbraio 1741 nacque un altro maschio, cui fu dato il nome del nonno paterno, Pietro Paolo, e che sarà destinato a una luminosa carriera di architetto <sup>(7)</sup>.

Daniele Peracca, o Paracca, è personaggio dalla biografia pressoché ignota, anche se non è del tutto sconosciuto alla storiografia artistica veronese, che lo ricorda esclusivamente per la sua attività di scultore; egli è anzi l'autore delle cinque statue dei santi, dei due angeli e dei due vasi che adornano la facciata

<sup>(5)</sup> Archivio di Stato di Verona [d'ora in poi ASVr], *Archivio Notarile*, notaio Antonio Gervasi, b. 6250, n. 22: «Perizia di Legnami occorrenti per la Fabrica della Chiesa di Pescantina», dichiarazione datata 2 maggio 1755, ma presentata al notaio il 13 maggio successivo alla presenza dei testimoni «il R.do S.r Don Antonio Ferrarin fi[lius] qm. S.r Aless.o di S. Zeno in Orat[ori]o et Antonio Dorigoti qm. Fran[ces]co di S. Matteo con Cortine».

<sup>(6)</sup> ASVr, *Antichi Estimi Provisori*, n. 128, c. 175.

<sup>(7)</sup> ASVr, *Stato civile, Battezzati città 1739-1741*, c. 199: il 7 febbraio 1741 fu battezzato «Pietro Paolo figlio di Carlo Pozzo Murador nato li 5 detto». Paolo Pozzo (così infatti è noto, senza il primo nome Pietro) fu dal 1772 docente di architettura presso la Regia Accademia mantovana e dal 1777 «Ingegnere Camerale»; ricevette un'elevata educazione umanistica al collegio di San Zeno in Monte dei padri Somaschi e poi una specifica e complessa preparazione di ottimo livello con Francesco Ventretti e Adriano Cristofoli: L. CAMERLENGO, *Paolo Pozzo (1741-1803)*, scheda in *L'architettura a Verona ...*, pp. 354-357.



*La parrocchiale di Pescantina.*

della parrocchiale di Pescantina <sup>(8)</sup>. In realtà, assieme proprio a Carlo Pozzo, Peracca compare con la qualifica di «architetto» in un elenco «delli Periti, Ingegneri ed Architetti che esercitano in città» compilato dall'autorevolissimo Cristofoli verso il 1760 e reso noto dal succitato Sandrini <sup>(9)</sup>.

Anche la famiglia Peracca era di origini lombardo-ticinesi (precisamente della Valsolda) ed è attestata a Verona dall'inizio del XVII secolo <sup>(10)</sup>; tra i suoi rappresentanti, nel Settecento troviamo Carlo, «muratore», verso il 1739 abitante alla Colomba con moglie, tre figli e un «fratello scultore», quasi certamente Daniele <sup>(11)</sup>; e Giuseppe, attivo nella seconda metà del secolo come «publicho perito muratore» <sup>(12)</sup>.

Che Daniele Peracca esercitasse in effetti anche la professione di architetto, e che dovesse conoscere a fondo la pratica costruttiva e la vita di cantiere, è confermato in maniera inequivocabile da un altro capitolo inedito della sua biografia, relativo al rifacimento (non del tutto eseguito) della chiesa di Santa Maria del Paradiso, officiata a Verona dai Serviti <sup>(13)</sup>. All'inizio del 1747 il «fabriciere» padre Antonio Battaglia gli ordinò infatti un disegno per la nuova

<sup>(8)</sup> S. DALLA ROSA, *Catastico delle pitture e sculture esistenti nelle chiese e luoghi pubblici situati in Verona*, a cura di S. Marinelli e P. Rigoli, Verona 1996, *passim*; D. ZANNANDREIS, *Le vite dei pittori degli scultori e architetti veronesi*, a cura di G. Biadego, Verona 1891, pp. 408-409; R. BREZZONI, *Dizionario di artisti veneti*, Firenze 1972, p. 233 e bibliografia ivi citata; VEZZA, *Pescantina ...*, p. 296.

<sup>(9)</sup> A. SANDRINI, *Il Settecento: tendenze rigoriste e anticipi 'neoclassici'*, in *L'architettura a Verona ...*, I, pp. 261-346, in particolare pp. 345-346, nota 205. È noto che Cristofoli teneva in casa e in campagna una scuola privata molto frequentata di aspiranti periti agrimensori e architetti; si veda *Ivi*, p. 341, nota 96, e anche ASVr, *Antico Archivio del Comune*, pr. 226, fasc. 2622, contenente varie carte su periti agrimensori, tra cui quelle relative a Luigi Trezza con la dichiarazione di Cristofoli: «Inclinato il giovine Luigi Trezza, figlio di Gian-Antonio, allo studio dell'Architettura Civile, si è applicato per molto tempo alla Geometria, Aritmetica ed al Disegno Necessario, frequentando con altri condiscepoli la Scuola privata in casa mia».

<sup>(10)</sup> Cortese segnalazione dell'amico Pierpaolo Brugnoli.

<sup>(11)</sup> ASVr, *Atti dei Rettori Veneti*, b. 1557, fasc. 229.

<sup>(12)</sup> ASVr, *Archivio Notarile*, notaio Antonio Gervasi, 9156, nn. 457-458: si tratta della stima della «fabbrica al Pestrino» (e dei miglioramenti apportativi dal conduttore Vincenzo Bulgerino) redatta su incarico del padovano conte Antonio Frigimelica Ruberti il 18 ottobre 1768. Di mano di Giuseppe Peracca sono i disegni (1773) per la vecchia parrocchiale di Marano di Valpolicella, la cui ideazione dovrebbe tuttavia essere assegnata a Cristofoli: si veda G. CONFORTI, *La vecchia parrocchiale di Marano, opera inedita di Adriano Cristofoli*, in *Marano e la sua valle*, [in corso di stampa], scheda n. 96.

<sup>(13)</sup> ASVr, *Santa Maria del Paradiso*, b. XIV, n. 200 («Monastero del Paradiso contro Daniele Paracca»), da integrare con ASVr, *Archivio Notarile*, notaio Antonio Gervasi, 9156, nn. 453-455. Sulla chiesa, invero assai poco studiata, si veda U.G. TESSARI, *Santa Toscana. Santa Chiara. Santa Maria del Paradiso*, Verona 1954, pp. 40-67, il quale afferma (p. 41) che «nel 1754, in seguito alla costruzione della cantoria e dell'arco trionfale, altre opere di riordinamento vennero portate a termine, in particolare le uscite laterali, e l'intera fabbrica assunse l'aspetto definitivo che è poi quello attuale. È da dire però, che ancora le murature esterne erano prive di intonaco e mancava assolutamente la facciata», innalzata nel 1896 dall'ingegnere Antonio Viola (p. 42). Ancora (p. 43): «Ragioni di economia costrinsero i serviti a ripiegare sopra un'impostazione di essenzialità neoclassiche [...]. Il progetto fu realizzato, preferendolo ad un altro, meno peggiore, del Gullini, per risparmiare economicamente e sul tempo». Si veda anche G. BENINI, *Le Chiese di Verona*, Verona 1995, pp. 155-158.

chiesa, «fatta dentro e fuori in coperto di rustico con sette altari», che corrispondesse poi in effetti a una spesa di 5.000 ducati; Battaglia disse senza mezzi termini che non voleva «essere burlato da Architetti», com'era accaduto a «molti altri» ai quali era stato assicurato «che con tanto si farà la fabbrica, e quando è stata alla metà è stato consumato il danaro, e ciò non vorrebbe succedesse anche a lui». Tra gennaio e novembre del 1747 Daniele (che si firma «scultore e architetto») fornì i progetti, stabilì vantaggiosi contratti con capomastri e muratori, calcolò i prezzi di demolizione del vecchio edificio, di sgombero del materiale, di armature, di eventuali imprevisti; poi, dopo «lungi discorsi» con i padri superiori, che desideravano un tempio «di maggior grandezza e di miglior idea», tra gennaio e giugno del 1748 elaborò nuovi disegni (che ebbero parere favorevole di «Gio. Batta Gazola» e del «Conte Giustiniani»), stilò una lista esatta delle pietre occorrenti e trovò l'accordo con il tagliapietra Pietro Marchesini <sup>(14)</sup>.

In conclusione, anche se allo stato attuale delle ricerche è azzardato assegnare a Daniele Peracca la piena responsabilità progettuale della parrocchiale di Pescantina, è tuttavia molto verosimile che egli, tra l'estate del 1749 e il giugno del 1753 (cioè poco tempo dopo l'incombenza di Santa Maria del Paradiso), sia stato incaricato di approntare il progetto esecutivo, anche sulla base delle specifiche esigenze economiche e/o delle valutazioni estetiche dei committenti: il disegno di Alessandro Pompei era infatti soltanto «un abbozzo» e in fase di perfezionamento può avere subito modifiche anche sostanziali.

---

<sup>(14)</sup> A vent'anni dall'incarico, Peracca deve aver fatto causa ai Serviti perché gli fosse riconosciuto il pagamento di tutte le attività professionali svolte al di fuori del pattuito; a tal fine chiese la testimonianza di alcune persone, tra cui il capomastro Matteo Steffanoli («esser verissimo, ch'è statto col Paracha al Paradiso per levare l'operazione della fabbrica, et anche verissimo che gli hà esibito di levarla sul Conteggio a capitolazioni fatte dal sud.o Paracha»), Pietro Marchesini («essere verissimo che hà lavorato le Pietre della Chiesa del Paradiso colla forma delli Disegni fatti dal Paracha [...] hà veduto il sud.o Paracha à lineare li fondamenti con spago tirante alla facitura dell'opera») e Benedetto Avesani («esser verissimo che il Padre Battaglia del Paradiso mi pregò che gli trovasse un Architetto, et gli trovaj il su detto Paracha [...] e che] era contentissimo delle opirazioni e disposizioni del sud.o Paracha, e del suo disegno »): ASVr, *Archivio Notarile*, notaio Antonio Gervasi, 9156, nn. 453-455.

## APPENDICE

## Dichiarazione giurata di Carlo Pozzo

Al Nome di Dio

adi 2 maggio 1755

Avendo fatto un esato esame sopra il disegno del Sig.r Danielle Paracca dallo stesso formato per la fabrica della nova chiesa di pescantina [sic] come da mie ristrette minute, cosi attesto io infrascrito con mio giuramento à mia cognizione e pratica in simili affari essere il seguente

due cento venti otto travi da quaranta cinque pezo N. 228

trecento venti otto travi deti da quaranta similli N. 328

quatro cento deti da trenta sei N. 400

otanta detti similli per il Coro N. 80

milli e cinque cento detti Palanchi per d:te armadure N. 1500

tre cento e cinquanta Borre per far asse per d:te armadure N. 350

quindici piane larzo di Piedi [un piede= ca. 0,34 m] sesanta uno inservienti per le corde de Pendaglii se sia possibil tal lunghezza se non

quaranta cinque piane di Piedi 30 di once [1 oncia= ca 2,8 cm] in once 14 pure di larzo N. 45

dieci dette similli di once 11 in once 12 per li pendaglii e corde del coro N. 10

sesanta travi similli da 40 per le filagnie del coperto medemo N. 60

trenta sei Piane similli larzo per far quartini di tutta longheza di once 14 N. 6

otto travi larse da quaranta cinque per fare il telaro N. 8

venti Reffussi larse per far scuri di porte e telari N. 20

trecento Reffussi di pezzo per far asse de' archi delle capelle e volti N. 300

cento passi legnia per cuocer tre fornaci N. 100

In fede di che mi sotto scrivo

Io Carlo Pozzo cappo mastro di d:ta fabrica et direttore della medema Afirmo con mio Giuramento come sopra.